rassegna internazionale

L'Italia tra Bonn e Washington

Un trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari — del tipo di quello di cui si discuterà a Ginevra a partire da oggi, dopo lunghi mesi di trattativa e di scontri — risponde ad almeno due esigenze principali: 1) impedire, appunto, la proliferazione di queste armi, catastrofiche e costosissime, sia attraverso l'impegno assunto dalle potenze che le possiedono a non far nulla che possa aiutare altre ad acquisirle sia attraverso l'impegno delle potenze non nucleari a rinunciare a fabbricarle; 2) congelare, in attesa di ben più sostanziali progressi in tema di disarmo, la quantità di armi nucleari fin qui prodotte, nel senso di impedire che il loro numero si moltiplichi.

Naturalmente le condizioni per il pieno soddisfacimento di queste esigenze sono due. Primo, che il maggior numero di paesi firmi il trattato; secondo, che tutte le potenze nucleari assumano gli impegni previsti. La seconda condizione non si è verificata. Tra le cinque potenze che posseggono le armi nucleari, infatti, solo tre (Stati Uniti, Gran Bretagna e Urss) si sono adoperate per arrivare ad un accordo. Francia e Cina, invece, hanno dichiarato che senza un vero e proprio disarmo nucleare, un trattato sulla non proliferazione non avrebbe alcuna importanza pratica. A queste obiezioni è stato risposto, con argomenti validi, in varie occasioni. Si è in particolare ricordato come l'esperienza dimostri che sulla strada del disarmo bisogna procedere per gradi e che la firma di un trattato di non proliferazione non è che uno di questi gradi. E' evidente però che se alle obiezioni della Francia e della Cina dovesse aggiungersi la riluttanza di un certo numero di paesi non nucleari, difficilmente il trattato potrebbe vedere la luce in un futuro prevedibile.

Tra questi paesi riluttanti vi è l'Italia. Formalmente, almeno uno degli argomenti addotti per motivare questa riluttanza è sensato: ottenere, in cambio della firma dei paesi non nucleari, l'impegno, da parte dei paesi nucleari, a procedere a misure di disarmo nucleare vero e proprio. Il guaio è, però, che tale argomento si è venuto a inserire in un contesto tutt'altro che rassicurante. Approfittando, infatti, delle obiezioni mosse da un certo numero di paesi non nucleari, la Germania di Bonn ha condotto una vera e propria campagna contro il trattato. Ispiratore di essa è Franz Joseph Strauss, ossia il capo più qualificato del nazionalismo tedesco. Anche Strauss adduce argomenti in apparenza innocui. In realtà, però, tutti sanno che la ragione vera che spinge i dirigenti di Bonn a osteggiare il trattato è la volontà di lasciarsi aperta una porta per il possesso o per il controllo, in qualsiasi forma, delle armi nucleari. Stando così le cose, è evidente che il governo italiano, pur facendosi portavoce di esigenze che possono avere una loro legittimità, favorisce oggettivamente la causa del militarismo e del nazionalismo tedeschi. Abbiamo detto oggettivamente perchè abbiamo voluto attenerci alla ipotesi più ottimistica. In realtà, pesanti sospetti sono legittimati da questo atteggiamento del governo italiano. Fino a qual punto, ad esempio, giuoca, in questa vicenda, la tradizionale solidarietà tra la democrazia cristiana italiana e la democrazia cristiana tedesca occidentale? L'interrogativo è tutt'altro che artificioso. E' ben noto che per una serie di ragioni, una crisi profonda si è aperta tra la politica europea degli Stati Uniti e gli obiettivi della Germania di Bonn. Da quale parte sta il governo italiano di centro-sinistra? Non saremo certamente noi a vestire il lutto per i fenomeni di disintegrazione dell'«ordine atlantico». Ma se il governo di centro-sinistra non facesse che cadere dalla padella dell'atlantismo nella brace del nazionalismo tedesco, si riunirebbero tutte le condizioni per una battaglia a fondo contro l'incapacità dei governanti italiani a comprendere che è ora di cambiar strada. E cambiar strada vuol dire impostare finalmente una politica indipendente, capace di cogliere e di sostenere ogni passo verso migliori rapporti internazionali avversando invece ogni passo in senso contrario. Oggi come oggi si sta andando nella direzione opposta: ci si allea a Bonn quando gli Stati Uniti accennano a un accordo sulla non proliferazione e si rimane alleati fedeli degli Stati Uniti quando Washington ordina la ripresa dei bombardamenti sul Vietnam. E' questa la politica estera del centro-sinistra?

a. j.

La « rivoluzione culturale » analizzata da osservatori sovietici

Il «partito di Mao» contro il PC cinese

« Comitati rivoluzionari delle idee di Mao Tse-tung » installati al posto degli organi statali

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

La TASS fornisce stasera alcune informazioni aggiornate sulla « lotta per il potere » in corso in Cina, che da un lato confermano la permanenza di vasti focolai di resistenza al movimento facente capo a Mao e, dall'altro, definiscono con maggior precisione le dimensioni e la collocazione territoriale di questa resistenza.

L'ultima rilevante vittoria dei partigiani di Mao si è avuta, secondo le descrizioni del « Sin Gujon - Bao », nella provincia di Kweich situata nel sud-est del paese e abitata da diciassette milioni di persone. Qui il movimento dei « ribelli rossi », appoggiati da unità dell'esercito ha preso possesso del potere defenestrando inizialmente il comitato provinciale del partito e quindi tutti gli altri organi di partito e statali a cominciare da quelli di villaggio. Di indubbio interesse politico è la forma assunta dalla « presa del potere ». Appena sciolti gli organismi tradizionali è stato fondato nel capoluogo, Kweijang, un « comitato rivoluzionario delle idee di Mao Tse-tung » il quale ha assunto le funzioni di governo provvisorio e si è posto subito al lavoro per costituire organismi analoghi in tutte le zone allo scopo di « portare a termine la presa del potere nella provincia ». Questo procedere configura, pur senza proclamazioni formali, la creazione anche sul piano organizzativo di un « partito di Mao » che assomma in sé sia le funzioni del PCC che quelle dello Stato. Non si parla infatti di sostituzione o di rinnovo dei vecchi organi di partito con altri di osservanza maoista ma ci si limita a comunicare la scomparsa di quegli organi e la loro sostituzione con comitati recanti una diversa denominazione.

Fonti di informazione cinese riferiscono anche che una « aspra lotta » è in corso nell'Hupeh, nello Szechwan e in altre province. Ma la notizia più rilevante è forse che i « ribelli rossi » hanno tenuto a Pechino una conferenza allo scopo di apprestare le misure per « liberare il sud ».

La « Pravda » pubblica un lungo articolo di I. Pomelov sul tema « Il partito comunista nella società socialista » in cui vengono analizzati gli avvenimenti cinesi dal punto di vista della funzione dirigente del partito. Attentare a questa funzione del partito significa, scrive l'autore, attentare al ruolo dirigente della classe operaia. La lotta in corso in Cina contro il partito assume il carattere di una lotta per instaurare una dittatura personale, a causa della quale i principi basilari del sistema politico-sociale sono scossi e la legalità ridotta ad una caricatura di sè stessa. Il risultato è un danno gravissimo per le conquiste del socialismo, per le posizioni della classe operaia e della democrazia socialista mentre si fanno strada l'arbitrio, l'anarchia, l'umiliazione dell'uomo. «Quali che siano gli obiettivi dello sviluppo della società socialista — conclude Pomelov — i tentativi di impiegare la violenza e i metodi dell'amministrazione burocratica per risolvere questi problemi non possono che portare un danno alla causa ».

Enzo Roggi

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 6.000; semestrale 3.100 - Estero: annuo 10.000, sem. 5.100 VIE NUOVE annuo 6.000 semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.550; 6 numeri annuo 23.500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S. P. I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Incredibili dichiarazioni del capo del Pentagono

McNamara: perchè gli USA bombardano il Vietnam

I bombardamenti sono inefficaci ma servono ad alzare il morale delle truppe al sud e il « prezzo » richiesto al nord per la pace

WASHINGTON, 20.

La « testimonianza segreta » che McNamara fece alla fine di gennaio davanti al Senato americano sulla questione dei bombardamenti USA contro il Nord-Vietnam, è stata pubblicata a Washington, con una iniziativa che assume — in relazione alle ripetute richieste per la sospensione dei bombardamenti e l'inizio di contatti con Hanoi — un chiaro sapore politico negativo.

Con le sue dichiarazioni McNamara rispondeva soprattutto al senatore John Pastore, il quale aveva chiesto la fine delle incursioni, come aveva chiesto il segretario generale dell'ONU U Thant. McNamara ha ammesso, secondo il testo pubblicato oggi, che i bombardamenti sono militarmente inefficaci e che comunque la loro efficacia non può essere assolutamente valutata dagli americani, ma, anziché trarne la conclusione logica, ha sostenuto che essi continueranno, sia per « alzare il morale dei sud vietnamiti », cioè dei collaborazionisti, sia « per alzare il prezzo » che la RDV deve pagare per la lotta d'indipendenza. McNamara si è riferito in particolare all'inefficacia dei bombardamenti contro i depositi di petrolio, che hanno mancato lo scopo perchè « pur con una campagna di attacchi senza restrizioni di sorta non siamo stati capaci di bloccare i rifornimenti ».

McNamara è ricorso ad un argomento incredibile, per giustificare il rifiuto di sospendere i bombardamenti. « Vi sono altri asiatici imparziali — ha detto — che hanno raccomandato la continuazione dei bombardamenti. Essi sostengono che se noi sospenderemo i bombardamenti, ciò verrà interpretato dal Vietnam del Nord come un segno di debolezza ».

« Ma chi sono questi paesi? », ha interrotto il sen. Pastore. « Non certamente l'India, non il Pakistan, non il Giappone ».

E McNamara: « Non ho la facoltà di rivelarlo, ma un giorno lo farò ». Nell'attesa di quel giorno, le incursioni che bloccano qualsiasi possibilità di contatto diplomatico, continuano.

Persino la richiesta nord-vietnamita che le incursioni cessino perché sia possibile avviare contatti è stata interpretata da McNamara come un segno che « essi ne risentono le conseguenze », e che a lungo andare i bombardamenti « porteranno al negoziato ».

Il sen. Fulbright, in una intervista televisiva, ha dal canto suo nuovamente denunciato oggi la politica vietnamita del governo di Washington, affermando che il governo non gli sembra « desideroso di accettare un compromesso » ma di perseguire soltanto « la vittoria militare », che appare chiaramente impossibile.

Anche quel labile segno che era giunto da Nuova Delhi, secondo cui contatti indiretti erano stati avviati ad iniziativa di un sottosegretario agli esteri indiano, Kaul, è intanto caduto. L'ambasciatore americano a Nuova Delhi, Chester Bowles, ha oggi smentito seccamente qualsiasi contatto diretto o indiretto con i nord-vietnamiti. I vietnamiti, dal canto loro, hanno sempre dichiarato che contatti non sono possibili finché i bombardamenti non cesseranno.

Ad Hanoi il *Nhandan* pubblica intanto dichiarazioni di un pilota americano catturato, secondo cui « decine di piloti in addestramento in due basi della Florida, Inglin e Mac Dean, si sono rifiutati di recarsi a combattere nel Vietnam ». Dal canto suo il pilota americano Tanner, catturato nell'ottobre scorso, in una confessione firmata ha riconosciuto che i piloti USA attaccano deliberatamente obbiettivi civili. Lo stesso Tanner ha attaccato molti villaggi nelle province di Thanh Hoa, Nam Ha, Thai Binh e Thai Nguyen. « Se il popolo americano fosse a conoscenza della verità — ha detto Tanner — chiederebbe la cessazione di questa guerra di aggressione ».

Contro il Vietnam del Nord oggi, si sono avute 77 incursioni. Contro il Sud, varie centinaia, più numerosi i bombardamenti a tappeto dei B-52, i quali agiscono sempre più frequentemente e massicciamente da quando sono stati spostati dall'isola di Guam a basi più vicine al Vietnam, nelle Filippine e in Thailandia.

Oggi l'artiglieria USA ha ucciso e ferito parecchi « marines » americani, con « tiri sbagliati ». Unità del FNL hanno attaccato dal canto loro il posto fortificato di Moc Hoa, nel delta del Mekong, ad 80 km. a sud-ovest di Saigon, con i mortai.

SA HUYNTH — Dolorose conseguenze dell'aggressione americana nel Vietnam del Sud. Il piccolo villaggio di Sa Huynth (300 Km a nord di Saigon) è stato bombardato dalla marina USA. I proiettili hanno devastato le capanne, ucciso e ferito gli abitanti indifesi. Alcune delle vittime vengono portate via da parenti e amici, sotto lo sguardo indifferente di un soldato americano

Dichiarazioni di generali sovietici nel 49° dell'Armata Rossa

L'URSS sa difendersi da attacchi missilistici

« Non è più un problema individuare e abbattere testate di missili in volo » — Riaffermata la volontà di continuare ed estendere gli aiuti al Vietnam — Smentite le voci di incidenti alla frontiera con la Cina

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

Parlando ai giornalisti sovietici e stranieri in occasione del 49. anniversario della fondazione dell'esercito sovietico, il generale d'armata Kurockin, direttore dell'Accademia militare Frunze, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica dispone attualmente di armi capaci di risolvere i complessi compiti strategici connessi alla difesa del Paese e del campo socialista.

Tra i più importanti strumenti per bloccare eventuali aggressioni, il generale sovietico ha citato i missili strategici (che possono raggiungere col loro carico nucleare qualsiasi punto della terra), i sommergibili nucleari (atti a navigare con qualsiasi condizione meteorologica in tutti i mari del globo) e — infine — gli « antimissili ». « Quello di individuare e abbattere le testate dei missili in volo — ha detto a questo proposito — non è più un problema ».

Sullo stesso argomento un altro generale sovietico, P. Butiski, comandante delle forze antiaeree del Paese, ha detto testualmente ad un corrispondente della « Tass » che « l'Unione Sovietica è in grado di proteggere bene il territorio del Paese da eventuali attacchi aerei o missilistici da parte del nemico ».

Nel corso della conferenza stampa non si è parlato esplicitamente della nota proposta di Johnson per un accordo USA-URSS diretto a bloccare la messa a punto di sistemi antimissili nei due Paesi, ma le posizioni espresse da Kurockin dimostrano che, al di fuori di un accordo globale, basato cioè sulla liquidazione di tutti gli stock nucleari, l'Unione Sovietica non è certo disposta a contrattare con gli americani l'entità e la qualità del proprio sforzo difensivo. A rendere l'accordo tecnicamente difficile, se non impossibile, è poi il fatto che l'intera strategia sovietica ha carattere difensivo, è diretta cioè a bloccare un eventuale attacco aggressivo, mentre — viceversa — la strategia americana è basata, come è noto, non sull'eventualità di un attacco sovietico (che gli strateghi del Pentagono sono i primi ad escludere pur continuando a dar man forte alla campagna sulla « minaccia sovietica »), quanto sulla forza distruttrice dei missili strategici. In realtà dunque gli americani, superati probabilmente dall'URSS nella costruzione di un efficace sistema antimissilistico, chiedono ai sovietici con la loro proposta di diminuire le potenzialità difensive del Paese. E' cioè come se un Paese, armato prevalentemente di bombardieri, chiedesse ad un altro di cessare la fabbricazione di caccia e di cannoni antiaerei.

Nel corso della conferenza stampa Kurockin ha anche fatto importanti dichiarazioni politiche sul ruolo degli Stati Uniti e della Germania di Bonn. Tre addetti militari americani presenti alla conferenza stampa, fingendosi stupiti, hanno abbandonato la sala « per protesta » quando l'oratore ha denunciato i crimini degli USA nel Vietnam e ha ricordato che « l'URSS è dalla parte del popolo vietnamita ». « Il nostro Paese — ha detto ancora Kurockin — invia nel Vietnam generi alimentari, armi, mezzi tecnico militari, mentre nelle scuole sovietiche vengono preparati i quadri dell'esercito popolare vietnamita così come quelli degli altri paesi socialisti ».

Parlando della Germania di Bonn il generale ha detto che essa rappresenta oggi il più grave pericolo per la pace in Europa. La RFT — ha detto — che dispone di un esercito di 500 mila uomini, è diventata un arsenale e una piazza d'armi per l'aggressione contro i Paesi socialisti e un focolaio di rigurgiti oltranzistici, come dimostrano i successi ottenuti in Baviera e ad Hessen dal partito neo nazista.

Rispondendo alla domanda di un giornalista, Kurockin ha poi smentito le voci su scontri che si sarebbero verificati nella zona di confine tra sovietici e cinesi.

Adriano Guerra

Bucarest

Conclusa la visita del ministro finlandese

BUCAREST, 20.

Il ministro degli Esteri finlandese Ahti Karjalainen ha lasciato stamane Bucarest per far ritorno in patria dopo una visita ufficiale di cinque giorni in Romania.

Il comunicato diffuso dall'Agerpress rileva che « I colloqui, svoltisi in una atmosfera di amicizia e di sincerità, hanno recato un ulteriore miglioramento alle relazioni esistenti tra la Finlandia e la Romania », e ricorda gli incontri di Karjalainen col segretario generale del PCR Ceausescu, col capo dello Stato Stoica, col primo ministro Maurer, col ministro degli esteri Manescu e col ministro del commercio estero Cioara.

I ministri degli esteri dei due paesi esprimono quindi l'apprezzamento per lo sviluppo fra i due Stati di relazioni basate sull'uguaglianza e il mutuo rispetto, importanti per rafforzare la pace e la sicurezza. « Le parti — continua il documento congiunto — si pronunciano per il rafforzamento della efficienza dell'ONU quale strumento di cooperazione internazionale. Sottolineando l'importante obiettivo del disarmo generale e le misure destinate al suo conseguimento, i due Paesi hanno riaffermato il loro contributo per creare zone denuclearizzate in Europa e in altre regioni del mondo ».

Si comunica infine, che Maurer e Manescu hanno accettato l'invito del governo di Helsinki di recarsi in visita ufficiale in Finlandia.

Elezioni in India

Prospettiva di vittoria comunista nel Kèrala

NUOVA DELHI, 20.

Oggi, penultimo giorno delle elezioni generali cominciate il 15 febbraio in tutta l'India, si è votato nel Kèrala, lo Stato più avanzato, poichè vi si trova solo un 5 per cento di analfabeti, contro una media nazionale non lontana dal 75 per cento. Come è noto, i comunisti hanno tenuto il potere nel Kèrala in seguito alle elezioni del 1957, per ventotto mesi (dal marzo '57 al luglio '59), cioè fino a quando il governo centrale, dopo una campagna di sabotaggio e di violenza, assunse i poteri nello Stato, e vi indisse in seguito elezioni, nel febbraio '60, preparate in modo da restituire la maggioranza al Congresso.

Successivamente la situazione nel Kèrala è stata per qualche tempo turbata dalla scissione intervenuta in seno al PC, ma qualche mese fa, in vista delle elezioni odierne, l'unità è stata restaurata fra i due partiti comunisti e altri cinque gruppi di opposizione di sinistra, i quali si presentano con un Fronte unito che è praticamente certo della vittoria. Leader del Fronte è Namboodiripad, che già fu capo del governo dello Stato e segretario generale del PC indiano. Egli appartiene ora al partito « marxista », cioè all'ala sinistra del movimento comunista, ma mantiene una posizione favorevole di ripristino della unità anche sul piano nazionale (mentre il segretario generale del partito « marxista », Ranadive, è su posizioni più intransigenti). La vittoria dei comunisti nel Kèrala, che secondo tutte le previsioni non dovrebbe mancare, assumerà dunque anche una grande importanza sul piano nazionale, fornendo una piattaforma per una nuova unità delle sinistre.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

CIA

pagati dalla CIA.

La lista è così lunga, che è impossibile riprodurla integralmente. Ci limiteremo a citare i nomi delle organizzazioni di maggiore importanza: CISL internazionale (a cui è affiliata anche la CISL italiana); Unione internazionale dei giovani democristiani; Internazionale giovanile socialdemocratica; Unione internazionale Pax Romana, Young Women's Christian Association (YWCA), nota organizzazione ricreativa e sportiva protestante, di cui esiste una ramificazione anche in Italia; Conferenza internazionale degli studenti di Leyden, in Olanda; Operazioni e ricerche politiche, Inc., di Washington, il cui vice presidente, Max Kampelman, è un ex aiutante ed intimo amico del vice presidente degli USA Humphrey.

Altre associazioni internazionali che figurano nella lista: Ufficio stampa degli studenti asiatici; Consiglio nazionale della gioventù della Gambia (Africa occidentale); Consiglio nazionale della stampa studentesca indiana.

Il « New York Times » afferma che le sue rivelazioni sono basate su pubblicazioni ufficiali della National Student Association — i cui dirigenti hanno già confessato, nei giorni scorsi, i loro legami con la CIA — nonchè sul rapporto conclusivo di una sottocommissione del Congresso che condusse un'inchiesta in proposito nel 1964.

Il giornalista Neil Sheehan, in un articolo sul « New York Times » (che include la lista, e la commenta), scrive che è impossibile sapere l'ammontare esatto dei finanziamenti erogati dall'ente spionistico, ma che deve trattarsi di milioni di dollari (pari a miliardi di lire italiane).

Il giornale di New York pubblica inoltre in prima pagina le drammatiche rivelazioni di uno dei suoi redattori, tale Leslie R. Colitt, sulle tecniche usate dalle spie americane per reclutare informatori fra gli studenti della cosiddetta « Libera Università di Berlino ». Agenti della CIA e dello spionaggio militare offrivano a studenti americani e di altri paesi un lavoro « a mezza giornata » come informatori, offrendo da 50 a 100 dollari al mese, a seconda della capacità di ciascuno studente-spia e dei risultati del suo « lavoro ». Anche Colitt, che studiò a Berlino dall'ottobre 1959 all'agosto 1962, e che poi vi rimase come giornalista indipendente fino al febbraio 1963, fu « agganciato » dagli « spooks » (letteralmente: spettri, nome semi-scherzoso con cui gli studenti indicavano gli agenti segreti).

Colitt ammette francamente che lo studente americano Marvin W. Makinen, ex alunno della « Libera Università », arrestato e condannato a otto anni in URSS nel 1961, e quindi scarcerato nel 1963, era effettivamente colpevole di spionaggio. « Gli studenti — precisa Colitt — erano talvolta incaricati di agire a Berlino Est e in Germania Est ». Una villa privata nel sobborgo di Zehlendorf, settore americano di Berlino, era uno dei centri a cui le informazioni venivano fatte affluire. Colitt descrive — concludendo l'articolo — le « innumerevoli » pressioni che gli agenti della CIA esercitavano, mediante telefonate o « visite », su quegli studenti che, spaventati o disgustati, decidevano di rompere gli sporchi legami con l'ente spionistico.

Firenze

da prese di posizioni di larghi settori socialisti e cattolici? Il problema di fondo, oggi, è quello della volontà politica ed a questo impegno debbono essere chiamati gli schieramenti regionalisti. Si tratta, cioè, di fissare i tempi per la approvazione, entro l'attuale legislatura, delle leggi indispensabili per far entrare in funzione le Regioni a Statuto ordinario e cioè la legge elettorale e le norme finanziarie per il personale limitate alle spese di primo impianto: l'elezione dei Consigli Regionali entro il 1968 con il sistema diretto, da abbinarsi alle elezioni politiche.

Sull'ampia e dettagliata relazione di Gabbuggiani si è aperto il dibattito con intervento dell'on. Raffaelli, del sindaco di Grosseto, Pollini, del segretario della Federazione del PCI di Lucca, Dardini, del compagno Filippelli, presidente della Amministrazione provinciale di Livorno, del compagno Bonifazi, segretario regionale della Alleanza contadini, del compagno Malvezzi, segretario regionale del PCI, del sen. Mencaraglia, del sen. Maccarrone, dell'on. Pucci e del compagno Alberto Cecchi, della segreteria della Federazione fiorentina. Il compagno Ingrao, nel trarre le conclusioni, ha proposto un piano di iniziative propagandistiche e politiche per portare avanti la battaglia regionalista, sottolineando la necessità di uno stretto collegamento fra movimento rivendicativo e lotte di massa. E' dai contenuti che si deve partire per far emergere con forza il valore della Regione come strumento di potere democratico. L'alternativa si pone oggi in questi termini: la Regione deve avere una dimensione burocratica o elettiva? Per evitare questo pericolo occorre tenere conto di alcune scadenze e impegnare gli schieramenti con precise scelte politiche e legislative. Non basta più essere genericamente d'accordo con la Regione, ma è necessario spingere ed estendere il dibattito sulle autonomie, sulle lotte, sul movimento di massa.

Gli enti locali debbono divenire i soggetti, i protagonisti della battaglia autonomistica stabilendo un rapporto organico con le masse e trovando convergenze con le altre forze politiche non semplicemente su programmi fatti a tavolino, ma su tipi di esperienze reali. I temi e gli argomenti non mancano: la programmazione e la legge sulle procedure, i piani regionali di sviluppo, i bilanci comunali collegati alla riforma della finanza locale, l'edilizia e l'urbanistica (Gescal e legge 167), l'agricoltura, la scuola. Su questi nodi decisivi si deve proiettare l'impegno e la battaglia per la Regione, tenendo presente che in primo luogo occorre cacciare il governo Moro: la lotta per costringere il governo di centro sinistra ad andarsene non è affatto chiusa ed avrà presto nuovi sviluppi.

Il convegno ha approvato, infine, un ordine del giorno in cui si chiede, entro la primavera, la convocazione di nuove elezioni nei centri retti a gestione commissariale.

Reggio Calabria

ti dinanzi alle scuole non per raggiungere le aule come ogni giorno ma per affluire in massa al centro, al comizio indetto in Piazza Duomo dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL.

Dagli agrumeti del Reggino, dagli oliveti della Piana di Gioiatauro e fino dall'Aspromonte arrivavano a gruppi via via più folti i braccianti e i coloni. Hanno abbandonato il lavoro, anche gli edili, i postelegrafonici, gli elettrici, i ferrovieri delle officine, i dipendenti delle imposte di consumo e degli appalti ferroviari, della Coca Cola, i previdenziali, i comunali, gli impiegati dell'amministrazione provinciale, dell'ospedale psichiatrico. Tutto fermo, insomma, tranne i servizi indispensabili.

Alle 10 la piazza Duomo, quelstessa che a Natale del '64 rise la grande lotta dei coloni del bergamotteto, era gremita. Una folla che aumentava di minuto in minuto e una distesa di cartelli: « Finisca la secolare congiura contro la Calabria », « Il Piano quinquennale significa per la Calabria emigrazione e disoccupazione ». Accanto ai contadini, i giovani con il pacco dei libri sotto il braccio. Dopo che il segretario regionale della Confederazione generale italiana del lavoro, Catanzariti, e i rappresentanti delle organizzazioni locali della CISL e della UIL hanno sottolineato il motivo e il significato della lotta, si è formato un enorme corteo. Accompagnato dal consenso e dall'applauso di quanti erano scesi nelle strade (l'intera città, lo abbiamo detto) esso si è avviato lungo il corso Garibaldi, la principale arteria di Reggio. Dall'alba la polizia, con un inutile quanto massiccio spiegamento, lo aveva bloccato al traffico dei veicoli, ma anche questa si è rivelata una misura vana. Al convegno nel teatro Comunale hanno partecipato i rappresentanti di oltre un centinaio di comuni delle tre province calabresi e delle amministrazioni comunali e provinciali dei tre capoluoghi; i parlamentari della Regione; i capi dei gruppi democratici presenti nel Consiglio comunale di Reggio; il prefetto della città; i segretari regionali dei partiti e dei sindacati; il comitato regionale per la programmazione economica; una delegazione delle ACLI accompagnata dall'assistente ecclesiastico don Zoccali, che è anche direttore del settimanale della curia. Chi non ha potuto essere presente ha inviato espressioni di viva solidarietà, come (e citiamo solo un caso significativo fra i tanti) don Italo Calabrò, presidente della POA di Reggio.

La relazione introduttiva del sindaco democristiano della città, Battaglia, ha messo in luce efficacemente i problemi essenziali. L'O.ME.CA. ci ha fatto unire e uniti dobbiamo restare per risolvere tutti i nodi fondamentali della Regione. Quali sono? La necessità di una larga industrializzazione con intervento dello Stato, la lotta ad oltranza alla rendita fondiaria con l'assegnazione della terra « a chi la lavora e la feconda ».

Il sindaco ha poi criticato duramente la politica della Cassa del Mezzogiorno e dell'IRI nei confronti della Calabria, ha denunciato i ruoli del piano Pieraccini, ha rivendicato il ruolo decisivo degli enti locali nella programmazione, ha sollecitato l'istituzione delle Regioni come fattore insostituibile di un armonico sviluppo.

Il segretario regionale del PCI ha richiamato l'assemblea alle questioni di fondo con un intervento che ha suscitato clamorosi consensi. La coscienza meridionalista di un'intera città — ha rilevato subito il compagno Alinovi — è scattata per l'impulso di un nucleo operaio minacciato e consapevole dei propri diritti. L'ottimismo dei circoli dirigenti dell'economia italiana, che affermano « tutto va bene fuorché il Mezzogiorno » dimentica che le questioni meridionali hanno una dimensione nazionale. Il programma deve nascere dai cittadini cui spetta un'azione propulsiva.

L'OMECA — ha affermato con forza Alinovi tra gli applausi scroscianti dei presenti — non deve chiudere ma svilupparsi, dare lavoro ai duemila operai promessi all'inizio. Anzi, come ha giustamente sottolineato il sindaco Battaglia, bisogna che gli interventi dell'industria di Stato, dell'IRI, dell'ENI, arrivino fin qui e si moltiplichino. Non è la Calabria che deve adeguarsi ai piani tracciati altrove, ma viceversa.

Alinovi ha concluso dicendo che per una battaglia di rinascita il PCI impegnerà non solo la propria forza locale, ma anche quella nazionale.

All'intervento del segretario regionale comunista si è richiamato il deputato dc. Vincelli affermando, tra l'altro, che il punto chiave è intervenire nel meccanismo di sviluppo generale. « Non ci interessa che il governo si impegni per qualche commessa in più all'OMECA: esso deve assicurarne il funzionamento. Questo è il banco di prova di una nuova politica verso la Calabria ».

Il convegno non ha potuto approvare una mozione finale, che pure era stata preparata dai capigruppo comunali, per uno stizzoso intervento in extremis della segreteria provinciale della DC e purtroppo anche di qualche rappresentante del PSU. Resta tuttavia il grande risultato raggiunto oggi attraverso l'azione unitaria e l'impegno che da essa deriva per il futuro.

Anti-H

to particolare riferimento ai Paesi che già posseggono una industria nucleare, ma non se ne sono serviti finora a scopo di armamenti. Questi Paesi — egli ha dichiarato — sollecitano, per sottoscrivere il trattato, garanzie e assicurazioni di carattere così militare come economico. Da un lato, essi chiedono che le potenze dotate di armamenti nucleari assumano a loro volta impegni atti ad equilibrare la rinuncia a produrre armi nucleari da parte di quelli che potrebbero produrne ma non l'hanno ancora fatto.

Dall'altro lato, questi Paesi chiedono che il trattato sia tale da non ostacolare il loro sviluppo nel campo della industria nucleare produttiva di pace, e che i controlli internazionali previsti dal trattato non diano occasione ad alcuna forma di spionaggio industriale. Sono queste obiezioni superabili sia prima della firma del trattato, sia in un secondo tempo.

C'è inoltre un'altra difficoltà, chiaramente da parte di Bonn sebbene lord Chalfont non abbia indicato esplicitamente questo Paese, secondo la quale il trattato non dovrebbe fare discriminazioni. Questa appare a prima vista una pretesa insostenibile da parte di Bonn, che non gode ancora di un trattato di pace ed è tuttora soggetta agli accordi di Potsdam. E' comunque certo che le resistenze più forti al trattato vengono da Bonn, e in particolare dall'ala bavarese (CSU) della democrazia cristiana, rappresentata nel governo dal ministro delle finanze Strauss. Quest'ultimo — si apprende — ha indirizzato il 15 febbraio al cancelliere Kiesinger una lettera, in cui afferma che non accetterà mai di firmare il trattato contro la proliferazione, affermando che l'articolo 3 del progetto imporrebbe alle potenze non nucleari controlli da cui rimarrebbero invece libere quelle che già posseggono armi nucleari. Si sono udite anche lamentele nei confronti dell'ambasciatore USA a Bonn, che secondo ambienti tedeschi non avrebbe informato il governo della RFT di alcune particolarità del progetto americano di trattato. D'altra parte l'attuale presidente della CSU, Stuecklen (succeduto in tale carica a Strauss) si sarebbe fatto ricevere venerdì dall'ambasciatore dell'URSS a Bonn, Zarapkin (già delegato sovietico alla conferenza dei diciotto) per recargli il punto di vista del proprio partito rispetto al trattato.

Da parte sovietica si sarebbe disposti — secondo voci raccolte a Ginevra — ad alcune concessioni alle potenze non nucleari, come il solenne impegno da parte delle superpotenze a non attaccare alcun Paese che non disponga delle stesse armi. Da parte USA invece le resistenze a ogni forma di concessione sarebbero maggiori, soprattutto per quanto riguarda ogni sorta di impegno che comportasse una riduzione del proprio potenziale nucleare entro un certo termine.

Smentita della DC e CISL internazionale

Le rivelazioni sui finanziamenti della CIA hanno destato grande sgomento nelle file della DC, la cui segreteria si è affrettata a dettare alle agenzie ANSA e Italia una nota che dice: « La notizia secondo la quale la CIA "avrebbe finanziato la Democrazia Cristiana" è stata categoricamente smentita negli ambienti della DC e definita assurda e priva di qualsiasi fondamento ».

Analoga smentita (sempre « categorica ») è stata diramata, a Bruxelles, dalla CISL internazionale.

Oggi Sukarno rinuncerebbe alla presidenza della Repubblica

GIAKARTA, 20.

Il generale Suharto ha disposto che tutte le radio e i giornali indonesiani si tengano pronti a diffondere una notizia importante. Segnalazioni di varie fonti diplomatiche da Giakarta concordano nel prevedere che sarà annunciata la « abdicazione » di Sukarno dalla presidenza della Repubblica. Non è affatto escluso che sia egli stesso a dare l'annuncio.